

Gianni Schicchi

*E l'Aretin¹ che rimase, tremando
mi disse: «Quel folletto è Gianni Schicchi,
e va rabbioso² altrui così conciando».*

Inf. XXX 31-33

“E l’Aretino che rimase solo, mi disse tremando:
‘Quello spirito maligno è Gianni Schicchi, e va in
giro da cane rabbioso, conciando gli altri a quel
modo.’”

Siamo nell’ottavo girone, quello dei fraudolenti,
decima bolgia, quella dei falsari, (per Malebolge
vedi **Bonifacio VIII**, per la bolgia dei falsari
vedi **Griffolino d’Arezzo**).

Il modo in cui Gianni Schicchi “concia” gli altri
dannati:

*Ma né di Tebe furie né troiane
si vider mai in alcun tanto crude,
non punger bestie, nonché membra umane,
quant’io vidi in due ombre smorte e nude
che mordendo correvan di quel modo
che l’porco quando del porcil si schiude.
L’una giunse a Capocchio, e in sul nodo
del collo³ l’assannò, sì che, tirando,
grattar⁴ li fece il ventre al fondo sodo*

Inf. XXX 22-30

“Ma né le furie di Tebe né quelle di Troia furono
viste colpire bestie o membra umane, tanto
crudelmente come io vidi fare a due ombre smorte e
nude che correvano come fa il porco quando scappa
dal porcile. Una s’avventò su Capocchio e lo
azzannò al nodo del collo, così che, trascinandolo, gli
fece strofinare la pancia contro il fondo roccioso.”

Personaggio storico. Raccontano i commentatori
antichi che Gianni Schicchi, famoso per essere
capace di imitare chiunque, si prestò a fingere di
essere **Buoso Donati il Vecchio**, appena morto,
per dettare un falso testamento al notaio, ingan-
nato dalla voce del tutto simile a quella del mor-
to. Simone Donati, che lo aveva convinto

all’imbroglio, restò però a sua volta ingannato:
Gianni Schicchi infatti approfittò dell’occasione
per mettere a testamento il lascito a se stesso
della migliore mula del branco⁵.

“Questo Gianni Schicchi fu de’ Cavalcanti da
Fiorenza, et era gran compagno di Simone parente di
messer Buoso Donati ancora fiorentino; lo qual
messer Buoso era molto ricco, e venendo a caso di
morte per infermità, non fece testamento, o che
questo Simone non gliel lasciasse fare, o ch’elli si
morisce in tal modo che nol facesse, come per
negligenza spesse volte addiviene. Onde questo
Simone, inanzi che niuno sapesse che messer Buoso
fosse morto, ordinò che questo suo compagno Gianni
Schicchi stesse nel letto in persona di messer Buoso,
e contrafacesse messer Buoso con la voce tremante e
debile come di malato, e facesse testamento e
lasciasse lui suo erede; elli li promise di darli per
questo una cavalla ch’avea messer Buoso in una sua
torma, ch’era bellissima e d’un grande pregio, la
quale si chiamava la donna della torma. Et ordinato
questo si mandò per lo Notaio, e questo Gianni si
acconciò nel letto col capo fasciato, nella camera, e
con le finestre socchiuse e feciono stare il notaio un
poco di lungi; e questi fece il testamento in persona
di messer Buoso e lasciò a cui questo Simone volle;
e lui, cioè Simone erede, nel testamento. E rogato il
testamento, indi a poco stante, sparsono la voce
come messer Buoso era morto e attesono alla
sepultura, e così si rimase erede il detto Simone.”
(Buti).

¹ Griffolino d’Arezzo.

² Quelli che scontano il peccato di essersi spacciati per
altri, sono puniti con la rabbia (gli alchimisti, come
abbiamo visto, con la lebbra). La rabbia, “idrofobia”, è una
infiammazione acuta del cervello, malattia tipica dei cani,
dovuta a un virus che può trasmettersi agli uomini e a tutti
gli animali a sangue caldo.

³ Alla nuca.

⁴ Ferocemente ironico: visto che non desiderava altro che
grattarsi.

⁵ Giacomo Puccini metterà in musica l’episodio, creando
un capolavoro moderno di musica comica. Bernardo
Bertolucci girerà una scena del suo capolavoro *Novecento*
del tutto simile, con Romolo Valli, fosco e sudato mentre
imita la voce del padre appena morto per intestarsi tutto il
patrimonio, a danno del fratello maggiore. In *Novecento* la
scena è drammatica e non comica: il notaio s’accorge
dell’inganno ma fa finta di niente, intimorito dal potere del
grande possidente terriero: una grande scena di malaffare e
di ipocrisia.